(Donizetti) 1837

MARINO FALIERO

AZIONE TRAGICA

E

IL CANDIDATO CAVALIERE

BALLO EROICO

DA RAPPRESENTARSI IN BOLOGNA

NEL GRAN TEATRO DELLA COMUNE

LA PRIMAVERA DEL 1837.

pei Tipi Governativi della Volpe al Sassi

NELLE SPADERIE.

PERSONAGGI.	ARTISTI.
	Signori
MARINO FALIERO, Doge . . »	*Cosselli Domenico.*
ISRAELE BERTUCCI, Capo dell' Arsenale . . . . »	*Varese Felice.*
FERNANDO, intimo del Doge »	*Moriani Napoleone.*
STENO, giovine Patrizio, uno dei Quaranta . . . . »	*Raffaelli Domenico.*
LEONI, Patrizio, uno dei Dieci »	*Giachini Alessandro.*
ELENA, moglie del Doge . . »	*Strepponi Giuseppina.*
IRENE, Damigella d'Elena . . »	*Lega Giuseppina.*
VINCENZO, Servo del Doge . »	*Profili Ettore.*
Un Gondoliere . . . . »	*N. N.*
BELTRAME, Scultore . . . . »	*N. N.*

Coristi, Comparse, I Signori della notte, I Dieci, Dame, Cavalieri, Artigiani, Pescatori, Servitori, Soldati.

Maestro e Direttore della Musica
Sig. PILOTTI GIUSEPPE A. F.

Istruttore dei Cori
Sig. Mazzetti Raffaello A. F.

Suggeritore e Copista della Musica
Sig. Buttazzoni Gaetano.

La Scena è in Venezia nel 1355.

PITTORI DELLE SCENE.

ATTO I. Scena. I. *Arsenale.*
— ,, V. *Gabinetto nel Palazzo del Doge.*
Sig. MARTINELLI LUIGI.

— ,, XIV. *Gabinetto, che mette in una grande Sala da ballo.*
Sig. FANTONI SAVERIO.

ATTO II. ,, I. *Piazza de' SS. Giovanni e Paolo in tempo di notte.*
Sig. BADIALI GIUSEPPE.

ATTO III. ,, I. *Appartamento del Doge.*
Sig. MARTINELLI LUIGI.

— ,, VI. *Sala del Consiglio dei Dieci.*
Sig. FANTONI SAVERIO.

PROFESSORI DI ORCHESTRA.

Primo Violino Direttore
Sig. De Giovanni Nicolò A. F.
al servizio di S. M. la Duchessa di Parma ec. ec.

Primo Violino dei Balli
Sig. Maccagnani Giuseppe A. F.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Danti Cesare A. F.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Curti Carlo A. F.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi A. F.

Prima Viola
Sig. Donatutti Filippo A. F.

Primo Oboè e Corno inglese
Sig. Centroni Baldassarre A. F.

Primo Clarinetto
Sig. Veggetti Serafino A. F.

Primo Flauto
Sig. Gigli Domenico A. F.

Primo Ottavino
Sig. Gabussi Cesare A. F.

Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano A. F.

Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F.

Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio A. F.

Prima Tromba Duttile
Sig. Tuschini Leonardo.

Con altri 40 Professori della Città.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Arsenale.

Coro *di Artigiani, che lavorano.*

Issa, issa, issa, là.
I. Parte del Coro. Ed è vero?... bene sta.
II. Parte. È vero, è ver: lo narrano
Su Rialto e v' ha chi giura
D' aver letto sulle mura
Scritto il turpe vitupero,
Proprio il nome di Faliero,
Proprio il nome della moglie.
I. Parte. Lei ch' è esempio di virtù?
II. Parte. Bada, tira, tira, là: bene sta.
I. Parte. Ma chi dicono che fu?
II. Parte. Hanno detto che un patrizio...
I. Parte. Un patrizio? amici, zitto!
I Quaranta faran dritto.
II. Parte. Essi? aborron Doge e nui
Perchè amici siamo a lui;
Vedrem morto un uom del popolo...
I. Parte. Su, prudenza... vuoi tacer?...
Spingi ancora verso qua: bene sta.
II. Parte. Cantiam l' inno di Falier.
Coro. Zara audace, Zara infida!
Quattro assalti invan ti diero;
Pugna ancor benchè affamata
E Venezia ancor disfida.
Oh pro Faliero!

Già la fossa è superata,
Non v' è muro che sia intero;
Zara, trema; trema, o Zara,
Che l' estremo si prepara.
Oh pro Faliero!
Ma dall' Ostro ecco che un nero
Polverio s' alza e ognor cresce;
Delle picche appar la vetta,
Grida all' armi la vendetta.
Oh pro Faliero!
Già il nemico n' ha sorpresi;
Da ogni lato ecco siam presi;
Guai se Zara, guai se esce!
Sta dubbiando ogni guerriero.
Oh pro Faliero!
Ma Falier sorge e il periglio
Misurato ha d' uno sguardo;
Dal gran cuor prende consiglio
E assalisce egli primiero.
Oh pro Faliero!
Egli primo esce dai valli,
Egli guida l' antiguardo,
Retrocedono i cavalli
Allo scontro del guerriero.
Oh pro Faliero!

SCENA II.

Israele, *che è entrato alla metà del canto*, e *detti*.

Isr. Oh miei figli! oh dolce il canto
Della forte età primiera!
Era anch' io di quella schiera,
Di Venezia anch' io guerrier.
V' era io pur, e gli era a lato,
Quando fiero insanguinato

Sulla breccia fulminando
Entrò in Zara il gran Falier.
Coro Oh tua gloria! o fausto dì!
Isr. Sola or resta la memoria:
Quella etade, quella gloria
Era un sogno che sparì!

SCENA III.

STENO e *detti*.

Parte di Coro. Amici dei patrizii!...
Steno.... è turbato, mira....
Sinistro il vento spira...
Sten. (*andando sopra ai lavori*) Che fate? la mia gondola
Non è finita ancor?
Parte di Coro. Signor...
Sten. Forza è che agli ordini
Io d' obbedir v' insegni,
O scioperati indegni!
Olà: cacciati vadano (*a Isr.*)
Dall' arsenal costor.
Isr. Signor, scusarli piacciati,
Nessuna colpa è in loro,
Immenso è qui lavoro;
Trenta galere arrivano
Disfatte all' arsenal;
Primo è il servir la patria...
Sten. Che osi tu sciagurato! (*fa l'atto di batterlo*)
Isr. (*fremendo*) Signor, io fui soldato...
Sten. Superbo: agli altri simile
Avrai la pena egual. (*parte minaccioso*)

SCENA IV.

ISRAELE e CORO.

Isr. Intendeste? quale accento
Di terribile vendetta!

Ma per noi tanto ardimento
Alla fin si domerà:
Contro i perfidi lo sdegno
Come fulmine cadrà.

Coro Dunque ognor sarem dannati
Al furor d' iniqui fati?
Questa ingiuria è troppo atroce....
Vien, contiamla alla città.
Vieni, parla, e la tua voce
Ogni petto scuoterà.

SCENA V.

Gabinetto nel palazzo del Doge.

Fernando *solo.*

Fer. No, no: di abbandonarla
Senza un addio core non ho che basti.
Partir mi è forza; dell' iniquo Steno
Le oltraggiose al suo onor infami note
Necessità l' han fatto.
D' un sfortunato amore
Addio, care speranze!
Case paterne, ov' io
Vissi e crebbi con lei, per sempre addio.
Di mia patria bel soggiorno,
Rivederti io più non spero
Sussurrar più a me d' intorno,
Aure amiche, non v' udrò.
Cari luoghi, ore ridenti,
Mi sarete ognor presenti,
Nè godervi nè scordarvi,
No, giammai io non potrò.
In terra straniera
Mia tomba sarà,
Non pianto o preghiera
Giammai non avrà.

Un solo conforto
Il cor mi sostiene,
Pensar che gli affanni
Rattempro al mio bene.
Se render mi è dato
Men triste il suo fato,
L' esiglio e la morte
Fien dolci per me!
Mà giunge alcun.... è dessa!
Dopo il crudel divieto io non ho core
Di presentarmi a lei: consiglio, amore!
(*si ritira*)

SCENA VI.

Elena *ed* Irene.

El. Vanne, o mia fida Irene,
Tu l'affretta a partir... fa ch' io nol vegga!...
Ogni suo sguardo è una virtù tradita,
Delitto un mio pensier. Dì' che non cape
Venezia intera ne' suoi vasti giri
Del Doge la consorte e i suoi sospiri.
Dì' che parta; che funesta
È la terra ch' ei calpesta;
Che i sospetti, i miei perigli
Porti seco.... digli, ah! digli
Che m' obblii per sempre... Ah no!
Digli sol che si rammenti
Di quei giorni e di me lassa
Come larva, che trapassa
Nel notturno immaginar.
Ir. Sì, tutto a lui dirò. (*Ir. parte*)

SCENA VII.

Elena *sola, indi* Fernando.

El. Crudel dovere!
Chi innoltra il piè?... Fernando... oh Ciel!

Fer. T' arresta.
El. Nè partir nè star poss' io !...
Trema il labbro , trema il cor !
Fer. Tu fuggirmi !...
El. Ah sì, chè sei
La cagion del mio dolor !
Fer. Varcheranno i passi miei
Il confin che Italia serra.
El. I confini della terra
Son per noi vicini ancor.
Fer. Partirò , crudel ; ma dove
Trarrò i passi men funesti ?
Ah , crudel, se mi detesti
Disperato io morirò !
El. Parti, vanne : forse altrove
Trarrai giorni men funesti;
Se non fuggi, se più resti
Infamata io morirò !
Fer. Ebben , io parto ; addio:
Se dopo il mio partir
Di me ti giunge un suono
Sarà del mio morir.
El. Ah vivi ! e questo dono (*gli dà un velo*)
Di me ti parli ognor
Molle del pianto mio,
Memoria di dolor !

a 2.

Elena e Fer.
Vivi : la mia memoria
Sempre ti resti in cor.
Onor consoli e gloria
Un infelice amor.
Parto : la tua memoria
Dolce mi resta in cor.
Più caro della gloria
E' caro a me l'amor !
Fer. Il Doge !

El. Parti.
Fer. Oh ciel!
El. Se più qui resti...

SCENA VIII.

FALIERO e *detti*.

Fal. Elena... piangesti?
El. Io? sì: finchè tranquillo....
Fal. Sarò tranquillo quando...
El. Ah! tù fremi?
Fal. Mi lascia or con Fernando.
El. Che fia?... (*parte*)

SCENA IX.

FALIERO e FERNANDO.

Fer. Signor, qual turbamento?....
Fal. Leggi, o Fernando,
Leggi l' infamia de' Quaranta e mia.
Fer. Orrendo abuso di poter! per Steno,
Che la virtù di tua consorte e il Doge
Così vilmente offese,
La prigionia d' un mese
E per un anno il bando!
Fal. Or va: l' insulto
Conta all' Europa; dì' che restò inulto.
Godi, Venezia! O gondolier, che canti
Le glorie mie, canta su queste soglie:
Marin Faliero dall' infida Moglie.
Fer. E il soffri!
Fal. Anzi degg' io
Questo foglio segnar, dir che di Steno
Son vendicato appieno... il buon Leoni
(*ironico*)
Per più scherno alla danza osa invitarmi...
A me quel foglio! (*firma il foglio, indi esclama*)

Oh giustizia del Cielo!
Tieni: riporta il foglio,
Poi t' apparecchia al ballo. (*Fer. parte*)

SCENA X.

Faliero *solo.*

„ Come l' onta lavar della mia fronte
„ Disonorata? come...

SCENA XI.

Vincenzio *e* Faliero.

Fal. „ Ebben, che chiedi?
Vinc. Brama, se tu il concedi, un breve ascolto
Israele Bertucci.
Fal. (*da se*) (Colui ch' ebbe da Steno
Oggi un novello insulto?)
(*a Vinc.*) Fa che a me venga. (*Vincenzio parte*)

SCENA XII.

Faliero.

E fino a quando inulto
Il perfido ne audrà di sua nequizia?

SCENA XIII.

Israele *e* Faliero.

Fal. Israele, che vuoi?
Isr. Chiedo giustizia
Contro l' iniquo Steno.
Fal. E a me vendetta
Chiedi de' torti tuoi?
Isr. A te si aspetta.
Fal. Ma le mie proprie offese
Vanno impunite e a me niegan giustizia.

Isr. Dunque ho deciso; io porrò mano all' armi;
E voglio, ad ogni costo, or vendicarmi.
Fal. Se pur giungi a trucidarlo
Un ne sveni, e mille pravi
Sorgeranno a vendicarlo.
Chi di voi, fra tanti sdegni,
Fra sì orrendo vitupero,
Chi resistere mai può?
Isr. Sorgeranno in un baleno,
Per punir l'iniquo Steno,
Per difender questa terra,
Mille brandi e mille eroi:
Sorgan pure a mille i pravi,
Cadran tutti o ch' io cadrò.
Fal. Mancherà difesa agli empi?
Isr. Mancherà coraggio a noi?
Fal. Ne' tuoi detti havvi un arcano;
Parla....
Isr. Al Doge od a Faliero?
Fal. Sparve il Doge.
Isr. E il gran mistero
All' amico svelerò.
Già il fulgid' astro altero
Di questo suol s' oscura....
Fal. Silenzio... In queste mura
V' è chi ascoltar ti può.
E a rovesciarlo hai complici?
Isr. Il brando, il mio coraggio
E le sofferte ingiurie,
Ogni passato oltraggio,
De' Dieci l' alterigia,
Del popolo il dolor.
Fal. Sono private smanie
Represse in ogni cor:
Ma per salvar Venezia
Non son bastanti ancor.

Isr. Non bastan le nequizie
De' perfidi impuniti?..
Le tante sparse lagrime,
I talami traditi?...
Fal. Sono tremende furie
Che sbranano ogni cor...
Ma per salvar Venezia,
No, non è tutto ancor.
Isr. La non mertata infamia
Di tua consorte? e l' onta
Del Doge? e quell' obbrobrio
Che ricoprì tua fronte?...
Scosso da tante ingiurie
Non ti risvegli ancor?
Fal. Ah qual rampogna! oh furie!...
O Steno! Oh mio rossor!
Isr. (*fra se*) (Tace, pensa, in sè tutto raccolto
Meditando va strage e vendetta;
Cento affetti ravviso in quel volto
Odio, sdegno, furore e pietà.)
Fal. (Odio, sdegno, vi sento, vi ascolto.
Non invano gridate vendetta:
L' ultim' ora per gli empi s' affretta,
Il potere degli empi cadrà.)
Isr. Che risolvi?..
Fal. Al ballo vieni
Nelle case di Leoni:
Là mi svela i tuoi campioni
Quanti sono e i nomi lor.
Isr. Non sperar che un nome sveli
Finchè il tuo non è il primier.
Fal. Osi tanto?
Isr. Osai più ancora
Al tuo fianco un dì pugnando.
O Faliero, ov'è il tuo brando
Che salvò la patria allor!
Anche adesso un brando implora...

Fal. Sì. Avrà quello di Falier.
Trema, o Steno; tremate superbi;
Giunge alfine l'istante bramato,
Di Faliero l'onore oltraggiato
A voi sangue costare dovrà!

Isr. Da Faliero ogni braccio dipende,
Deh! s'affretti l'istante bramato:
Ogni insulto sarà vendicato,
L'empio Steno punito cadrà.

a 2 Vincitori, o trafitti, al cimento
Alta voce d'onore ci chiama,
A noi gloria promette la fama
Che la morte rapire non sa. (*partono*)

SCENA XIV.

Gabinetto, che mette in una gran sala di ballo.

Leoni *e Servi.*

Leo. (*ai servi*) Le rose di Bisanzio
A piene man versate,
E le tazze di Cipro inghirlandate;
La luce uguagli il giorno;
Brillino in ogni loco
L'oro, e le gemme, e tutti i miei tesori..
Nulla manchi alla pompa:
Aspetto il Doge e basti. Ite. (*i servi part.*)

SCENA XV.

Steno, *in abito di maschera, e detto.*

St. Leoni,
Non ti stupir.

Leo. Che veggio?
Stamane condannato
Osi al ballo venir! A che ti guida
Un amor sventurato!...

St. Sarò a tutti nascosto ed anco a lei.
É ver, io l'amo, e tanto
Io l'amo più, quanto è crudel mia sorte...
Ma l' odio dell' amor è ancor più forte.
Leo. Calmati, Steno; qui gioia ed obblio...
Arriva il Doge; sii prudente.
St. Addio. (*si pone la maschera e va a confondersi coi cavalieri nella sala.*)

SCENA XVI.

Cavalieri e Dame *nella sala.*

(*Coro dentro la sala*) Vieni, dell' Adria
Beltà divina,
Vieni, o Regina,
Lieti ne fa;
Rendi esultanti
I balli, i cantici,
Gloria e delizia
Di nostra età.
(*mentre cantano il coro, Faliero, Elena e Fernando traversano la sala*)

SCENA XVII.

Israele e Faliero.

(*Israele esce da una porta laterale*)

Isr. Siam soli...
Fal. Attento veglia.
Isr. Occhio non havvi.
Che qui ne osservi, e delle danze il suono
È propizio al segreto.
Fal. Or di': chi sono
I compagni all' impresa?
Isr. Eccoli, leggi. (*dandogli un foglio*)

Fal. Oh quanti nomi!
Isr. Eterni
Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.
Fal. (*legge*) Un pescator?...
Isr. Povero d'oro e carco
D'odio pe' rei.
Fal. (*legge*) Un dalmata?
Isr. Che viene
Co' suoi trecento a parteggiar.
Fal. Sta bene.
E un gondoliere ancora?
Isr. Con altri cento assisi in su la prora,
Ei scioglierà primiero
Un canto alla vittoria.
Fal. Ed a Faliero.
E Beltrame scultore? (*cessa la musica*
Funesto nome è questo... *del ballo*)
Isr. Silenzio!...
Fal. Chi s'avanza?
Isr. Nessun. Finì la danza.
Fal. Lasciami sol con me; sta pronto, e mira.
Isr. Genio dell' Adria, or quella mente ispira!

SCENA XVIII.

FALIERO *indi* ELENA.

Fal. Oh superbo Faliero! a chi t'inchini
Per ricercar vendetta!...
A chi? alla plebe! e grandi cose aspetta.
È debole il Senato,
Vano è il poter del Doge: orrido ludo
Comincierò del mio feretro a canto
Ove tutto finisce...
A che smarrita? (*Elena entra*)
El. Una maschera ardita
Ogni mio passo ispia, m' incalza ed osa...

Fal. In casa di Leoni? alla mia Sposa?
El. Partiam.
Fal. Terribil lampo
Agli occhi miei!
El. Partiam.
Fal. Io d'ira avvampo!

SCENA XIX.

Fernando e Israele *parlando fra loro.*

Fer. Tu il vedesti?
Isr. Io con questi occhi...
Fer. Quella maschera sì altera?...
Isr. Era l'empio.
Fer. L'empio! chi?
Isr. Era Steno.
El.)
Fal.) Steno qui?
Fal. e *Fer.* Ah! questa ingiuria estrema,
Questo inatteso insulto,
Perfido Steno, trema,
Inulto non andrà!
(*avviandosi alla sala*)
El. e *Fer.* Fermati per pietà!
Isr. (*a Fal.*) Partiam, usciam di qua.
(*traendo Fal. da una parte*)
Invitato all'empia festa
Non invan te avrà Leoni,
Altra offesa e più funesta,
Se lo sdegno non sprigioni,
Se raffreni l'ire ancora,
A soffrir ti resterà.
Fal. (*a Isr.*) Di vendetta batte l'ora,
Tu mi scorgi, tu m'affretta;
La vendetta sol m'incora,
Mi preceda la vendetta;

Tante ingiurie, affanni ed ire
La vendetta finirà.

Fer. (*ad El.*) No; del lungo mio soffrire
Vendicare alfin mi voglio;
Vo' punir lo stolto ardire,
Tanti oltraggi, il fiero orgoglio.
Prego o pianto del codardo
L'ira mia non tratterrà.

El. (*a Fer.*) Un mio detto, un solo sguardo
Imperava sul tuo core;
Or non curi alcun riguardo
Dominato dal furore;
Se non vuoi vedermi estinta
Deh ti placa per pietà!

SCENA XX.

STENO *mascherato e detti.*

Isr. Eccolo: è desso.
Tutti. Desso?
Fal. Audace! in queste soglie...
Isr. Sotto mentite spoglie...
El. Ciel!
Fer. Scuopriti, se hai cor.
St. Qual io mi sia, non curo
La tua minaccia, o stolto;
Se mi vedessi in volto
Io ti farei terror.
Fer. (Basso parla: fra noi, Steno, (*fra loro*)
Parlar più non dee che il brando.)
St. Tu m'inviti? Oh gioia! quando?
Fer. Questa istessa notte.
St. Il vuo'.
Fer. Dietro al tempio di Giovanni,
Fra i sepolcri, al manco lato,

Quando terza avrà suonato,
Solo a sol t' attenderò.

St. Guerra a morte!

Fer. A morte guerra!
Un di noi doman sotterra.

St. Là m' attendi ed io verrò.

El. (Fra lor parlan; tutta io tremo.)

Isr. (Il fellone!...)

Fal. (D' ira fremo!)

Tutti. (Soffrir, tacer dovrò?)

Fer. (Al mio brando or è fidata (*fra se*)
La negata a noi giustizia;
Ei cadendo, vendicata
L' innocenza alfin sarà.
Le codarde note il perfido
Col suo sangue laverà.)

El. (Han deciso! il guardo torbido
Spira sangue e morte spira
Implacabile nell' ira!...
Oh! di lor chi perirà!
Non sia vero il mio presagio;
Giusto Cielo, abbi pietà!)

St. (Egli esulta, egli minaccia:
Frema pur, mi guardi altero;
Il tuo nome di Faliero
Solo a sol non gioverà.
Anche un' ora, e udrotti, o perfido,
Steso al suol chieder pietà.)

Isr. (Fra le danze anche, e fra il giubilo (*a Fal.*)
La pazienza tua s' insulta,
E giustizia è sempre inulta?
E di lor tu avrai pietà?
O gl' indegni alfin periscano
O Venezia perirà.)

Fal. (Taci, amico, taci e frenati: (*ad Isr.*)
Può tradirti qui il tuo sdegno,

Serba l' ira al gran disegno
Che i superbi punirà.
Anche un' ora, e alfin compita
La vendetta mia sarà.)

Coro nella sala.

Al ballo, al ballo, al ballo.

Isr. e Fal. Al ballo vadasi;
L' alta vendetta
D' alto silenzio
Figlia sarà.

Fer. e St. Al ballo tornisi;
L' ira funesta
Che il petto m' agita
Vendetta avrà.

El. Ahi! qual preparasi
Scena funesta
Straziata l' anima
Regger non sa.

(*tutti entrano nella sala di ballo*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza de' Ss. Giovanni e Paolo. - È notte.

GUIDO, BELTRAME, PIETRO *e loro seguaci.*

(*Da una Gondola, che si avvicina alla piazza suddetta, si canta il seguente*)

CORO

Siamo figli della notte,
Che voghiam per l' onda bruna,
L' eco sol dell' acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto è messagger.

Coro dalla piazza.

Ah son dessi! ognun risponda...
Il segnal da questa sponda;
,, Su venite, alta è la notte,
,, In silenzio è la laguna.
Presto.... Zitto: un' importuna
Voce ascolto da lontano
D' altro estraneo gondolier.
Ma sen parte... Zitti... piano
Si dilegua.... Non temer
L' indiscreto passagger.
(*un Gondoliero, che passa in barca*)
Or che in cielo alta è la notte
Senza stelle, e senza luna
Te non sveglin le onde rotte
Della placida laguna:

Dormi, o bella! mentre io canto (*allon.*)
La canzone del piacer.
Gui. „ Un uom giunge ver noi:
„ Ritiriamci.
Bel. „ Si uccida....
Gui. „ No: frenati.
Bel. „ E chi veglia?
Gui. „ In me t' affida. (*partono*).

SCENA II.

FERNANDO *solo*.

Notte d' orrore!... di tremendi auguri
Fatto segno son io.
Freme il Ciel, freme il mare,
Voci cupe e lontane odo gridare...
Tombe degli avi miei quivi sepolti,
Siete voi che chiamate?
E sia! io morirò degno di voi....
Ma tu resti, o infelice,
Fra sospetti funesti,
Fra ingiurie sola a piangere tu resti?
Io ti veggio: or vegli e tremi,
Conti l' ore, o sventurata!
Ed ogni ora che è suonata
Ti par l' ultima per me.
Ah! se ver fia quel che temi,
Trovi almen pietoso un core
Che: Felice, dica, ei muore,
Se potea morir per te. (*battono tre ore*)
Questa è l' ora; una mano di fuoco
Par che il core m' afferri e che m'arda,
A quel suon ogni pianto dia loco
E lo sdegno sottentri al dolor.
(*guardando dietro al Tempio*)
Pur non giunge: cotanto egli tarda?

Egli? il dubbio comincia a agitarmi.
No! alcun vien: forse è desso; sì: parmi.
Egli è desso, e mi cerca. — Oh furor!
Mi tornano presenti
Gli scellerati accenti:
Vedrai qual dian risposta
Le spose dei Falier...
Vedrai che sangue costa
L' insulto al menzogner!
Per lei snudiam la spada
Ed a pugnar si vada:
Un vel, dolce memoria!
Mi posa sovra il cor:
M' è pegno di vittoria,
Elena, e di valor. (*parte.*)

SCENA III.

Pietro, Guido, Beltrame *e loro seguaci.*

Gui. Venite; è già partito.
Coro Ei s' allontana, osserva...
Bel. (*entra e ritorna*) È già sparito.
Oh! son dessi: ognun risponda
Il segnal da questa sponda.
Su venite alta è la notte
In silenzio è la laguna:
Tutto tace, non temer
Non appare un passagger.

SCENA IV.

Faliero, Israele *e detti.*

(*una gondola approda*)
Piet. Finì la festa di Leoni?
Isr. È a mezzo.
Guido e Beltram son qui?

Pie. Siamo qui tutti.
(dando la mano al Doge per discendere)
Isr. A che è la notte?
Toccar l' ore la terza?
Piet. E questi?...
Isr. È un difensor
Della plebe e di noi.
Gui. Patrizio parmi....
Pie. Una face.
Belt. *(di sotto al mantello cava una lanterna cieca mentre Faliero si scopre del suo mantello; innorridito fa un passo indietro)*
Che veggio?....
(mette mano alla spada) Il Doge?
(Tutti snudano la spada)
Coro All' armi!
Isr. *(facendo scudo a Faliero*
Fermate, ch' io....
Pie. *(per avvicinarsi)* Tu primiero...
Isr. *(Snuda la spada)* Se ardite
Movere un passo ancor...
Fal. Prodi ferite!
Bello ardir di congiurati!
Contro un veglio cento armati,
Cento brandi contro un solo!
Belle prove di valor!
Coro Ah! tal vista inaspettata
Ci ricolma di stupor!
Isr. Un fantasma vi atterrisce
D' un poter che più non è.
Coro Di Venezia il Doge ardisce
Qui venire?
Fal. E il Doge ov' è?
Questa larva è già sparita;
Sol Falier vedete in me.
Quel Falier, che in Rodi, in Zara

Vi guidava alla vittoria,
Reca a voi le sue vendette
Contro i perfidi oppressor.

Coro Del più grande degli Eroi
Chi non fidasi all' onor?

Isr. Dunque all' opra.

Fal. Un' alba ancora...

Gui. E una notte....
Ah! quell' aurora
Quanto è tarda a comparir!

Isr. Danne il segno del ferir.

Fal. Quando tocca il terzo squillo
Della torre il maggior bronzo,
Di Falier sotto al vessillo
Accorrete, il punto è quello.

Tutti E per l' Adria il dì più bello
Mai dall' onde non uscì!

Fal. (*sguainando la spada*)
Or giuriam su queste spade:
Morte ai Dieci....

Isr. (*pausa*) Il fulmin cade. (*tuona*)
Anche il ciel minaccia irato
I Patrizi.... Immoti qui *spade*)
Noi giuriam.... (*Si sente un fragore di*

Fal. Che avvenne mai?...
Un cozzar di brandi io sento....

Isr. Parmi oh!.... sì....
(*grido di dentro*) Ah!

Fal. (*sorpreso, intenerito*) Qual lamento
Scese all' alma e mi atterrì!...

Isr. (*per veder che fu*)
Gente, olà: correte; un fugge...

Fal. Freme il vento e l' aria mugge...

Isr. Che fatal presentimento!...

Fal. (*spaventato*) Qual lamento mi colpì!

Isr. Qual lamento di spavento
Come un fulmin mi atterrì!

SCENA V.

Fernando *moribondo*, *e Gondolieri che lo portano.*

Piet. Là trafitto, nel sangue ravvolto,
Ritrovammo quest' uomo che muor.
Fal. Una face! che io scopra quel volto...
Isr. (*facendo che dalla barca esca una face*)
Ecco un lampo che rompe l' orror. (*balena*)
Fal. (*Riconosce l' amico e si precipita per abbracc.*)
Ah Fernando!
Isr. Fernando! oh sventura!
Fal. Ah mio fido!
Tutti. Qual nuovo terror!
Fer. Io vendicarti!... Steno...
Mi ha morto.... Ahimè! che un gelo
M' investe... Ah! questo velo (*consegna il velo di Elena a Faliero*)
Copra... il mio... volto...
Fal. Ah no!...
Vivi.
Fer. Trafitto a morte....
Vendica tua consorte...
Ch' io moro!
Tutti Egli spirò!
Fal. Ah! Fernando!... (*per abbracciarlo*)
Isr. (*opponendosi*) Ahimè! Faliero....
Fal. Ove son? — Chi piange qui?...
Ove andò!... dov' è? morì!...
Voi chi siete, che piangete?
E Fernando! Ov' è?...
Morì!
Notte atroce, notte orrenda,
Tante colpe invan tu celi:
L' ira mia sarà tremenda

Morte ovunque spargerà!
Esci, o brando, e sui codardi
Strage, orror, rovina affretta:
Memoranda la vendetta
Da quel sangue nascerà!

Coro Trista notte, il corso affretta;
Cedi il campo alla vendetta:
Ogni stilla di quel sangue
Mille vite spegnerà.
Noi giuriam sul corpo esangue
La vendetta, ed ei l' avrà.

Fal. Non un' alba, non un' ora
Più rimanga ai scellerati!

Tutti { Questo scoglio di pirati
Ferro e fuoco struggerà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento del Doge — Irene *ed* Elena, *che dorme.*

(*Coro di Damigelle*)

Coro La notte innoltrasi
Più tenebrosa,
In sospir languido
Ella riposa.
Ah non la destino
Tristi pensier!
D' augelli lugubri
Odo un lamento;
E' questo il fremito
Del cupo vento,
O il mar che frangesi
Dal Gondolier?
Ma si desta.....
El. Ah!
Qual spavento!...
Qual terribile sogno!...
Ir. E che sognasti?
El. Rifugge il mio pensiero....
Ne giunse ancora?
Ir. (*alle Damigelle*) Chi viene?

SCENA II.

Faliero *ed* Elena.

Fal. (*entra turbato*) Vegli... o sposa?
El. Per te...

Fal. Dona per poco
Alle membra riposo...
El. E' ghiaccio la tua mano...
Fal. E il core è foco.
El. Fra l' ombre in sì tard' ora?
Fal. Era dover.
El. (*fra se*) (Che fia!..) Tu mi nascondi
Qualche orrendo pensiero...
Fal. Io?....
El. Tu lungi da me?
Fal. Era dovere.
El. Dover?... fra tanti amici
Nessun t' accompagnò?
Fal. Fuorchè l' onore e il brando...
El. E in tal notte Fernando
Anch' ei t' abbandonò?
Fal. L' accusi a torto...
Fernando! Ah!...
El. Taci? oimè!
Fal. Fernando è morto.
El. Egli cadde per me!
Fal. ,, Degno degli Avi.
El. ,, Il sol che sorge ed io
,, Non vedrem che un sepolcro!
Fal. ,, E mille ancora
,, Ne scorgerà l' aurora.
El. ,, Ma qual fragore io sento!
Fal. Battono l'acqua cento remi e cento;
Pur non aggiorna... E l' alba
Ancor lontana parmi....
Anzi tempo il segnal?... (*per partire*)
El. T' arresta....
Fal. All' armi!

SCENA III.

LEONI *e detti.*

Leo. Gran periglio t' annunzio. Il popol sorge
E minaccia lo Stato.
Te dimandano i Dieci: or vieni.
El. Oh Dio!
Leo. T' affretta....
Fal. Or di Venezia il Re son io.
Leo. È il Doge che parlò?
Fal. (*snuda la spada*) Empi, tremate!
Faliero vendicato in me tu vedi.
Leo. (*verso la porta*) Olà... (*si presentano i Signori della notte*).

SCENA IV.

I Signori della notte e detti.

Fal. Io fui tradito!
Leo. Il ferro cedi.
Già confesso tu sei:
I tuoi complici rei
Sono in carcer.
Fal. (*freddamente*) Sta ben; pronto son io.
Leo. Mi segui.
El. Ahimè! fermate...
Fal. (*sempre freddamente*) Elena, addio.

SCENA V.

ELENA, IRENE, DAMIGELLE.

El. Tutto or morte, oh Dio, m' invola!
Sempre triste e sempre sola

Fra due tombe io piangerò;
Or su me la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!

Coro Or su lei la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!

El. Dio clemente, ah! mi perdona:
Rea son io, pregar non oso!
Ah! se il cielo mi abbandona,
Senza madre, e senza sposo,
Io deserta, io sciagurata
Dove i passi volgerò?

Ir. Deh ti placa, o sventurata!

El. Son l'orror della natura!

Coro L' infelice è disperata!

El. Il tenor di ria sventura
Giorno e notte piangerò!

Ir. Nel tenor di tua sventura
Sempre teco io resterò.

Tutti Deh ti placa, o sventurata!
Sempre teco io piangerò!

El. Fra due tombe, tra due spettri
I miei giorni passeranno;
Una spada ed una scure
A me innanzi ognor staranno;
Sotto i passi un mar di sangue
I suoi flutti innalzerà.
Solo a me spietato il fato!
Una tomba negherà.

Dam. Fia per lei la morte adesso
Non supplizio, ma pietà!

SCENA VI.

Sala del Consiglio de' Dieci.

LEONI, BELTRAME *dal lato dei* DIECI, ISRAELE, GUIDO, PIETRO *e loro seguaci incatenati.*

Leo. Il traditor Faliero
Già in poter vostro sta.
Coro de' Dieci. Lode a Leoni! È salva
Dalla fatal rovina
De' mari la Regina,
Dell' Adria la Città.
Chini la fronte a terra
L' empio che a lei fe' guerra;
La veneta giustizia
Giammai perdonerà.

SCENA VII.

Il DOGE *e detti.*

Leo. Ecco il Doge.
Coro. Silenzio.
Fal. Chi siete voi? qual legge,
A voi chi diede il dritto
Di giudicar il Doge?
Leo. Il tuo delitto.
Or ti discolpa.
Fal. Ogni discolpa è vana;
Con fermo core e imperturbabil volto
De' miei nemici la sentenza ascolto.
Isr. Viva Faliero.
Coro. Viva!
Fal. Oh chi veggio!

Leo. Vedi i complici tuoi.
Fal. Voi fra ritorte?
Miseri!
Isr. O mio Prence!
Leo. Iniqui! a morte. (*part.*)
Isr. Siamo vili, e siamo prodi
Quando in Zara, e quando in Rodi
Sulle torri, sulle porte
Del Leone gli stendardi
Non si guardi...
Leo. A morte, a morte.
Isr. Sì andrò a morte, ed alla gloria.
Un addio, e a morte andrò.
Fal. Ah! Israele, un giorno in Zara
T' abbracciai fulmin di guerra.
Isr. Ah! ben altro Sol rischiara
Questa bella e ricca terra
Di quel Sol, che in Zara, e Rodi
La vittoria illuminò.
Per te gemo, o Prence amato,
Ah! fui io quel forsennato,
Che ti spinsi tra i perigli;
Dunque a morte me n' andrò.
Leo. e *Gui.* S' eseguisca la condanna.
Isr. Presto, a incontrar si vada
L' orror di cruda sorte
E fia la nostra morte
Famosa in ogni età.
Verranno appresso noi
Ben cento e cento eroi,
Ma il nostro tristo esempio
Ognun rammenterà,
E lo spavento all' empio
Ognora infonderà.
a 3. No, questa terra ingrata
Più nostra non sarà.

Fal. Ah! Venezia sventurata,
La tua gloria perirà,
E già l'ora fu segnata
Da crudel fatalità. (*partono*)

SCENA VIII.

I Dieci, Leoni, Doge e *guardie.*

Leo. *Faliero, or Doge di Venezia e Conte*
(*legge la sentenza*) *Di Val Marino*
,, *Condanniamo a morte*
,, *Di fellonìa convinto.* ,,
Appiè del trono
Rimetti tosto la Ducal corona.
Fal. ,, Io la cedo. Inutil peso è fatta
,, Alla cadente salma. (*la getta in terra*)
Finiste, o Dieci: Al mio morir io presso,
Solo esser vuo': lasciatemi a me stesso.
(*partono i Dieci*)

SCENA IX.

Elena e *detto.*

Fal. Elena mia!
El. Faliero!
Fal. Oh di mie pene
Già mia consorte in terra! Or lieto appieno
Fai l'infelice che ti stringe al seno!
El. Che inaspettata calma!...
Fal. Hanno gli sdegni e l'ire il lor confine:
Or per l'ultima volta...
El. Mi scoppia il cor!
Fal. Il tuo Faliero ascolta.
De' miei tesori a parte

Vengan gli sventurati
Figli de' condannati;
Le vedove dei rei...
El. E de' tesori miei.
Fal. E che rimane allor alla mia sposa?
El. Un voto ed una benda.
Fal. Oh generosa!
Chiuda una tomba sola
Fernando e me... E questo vel (*mostra la*
El. (Che miro?..) *sciarpa di Fernando*)
Fal. Ricopra d' ambo il volto.- Impallidisci!...
El. (Me infelice!)
Fal. Tu fremi?...
El. Ah mi punisci!...
Più non reggo, avvampo ed ardo...
Togli, togli dal mio sguardo
Questo vel!.. morte o perdono!
Rea consorte!....
Fal. Oh morte! morte!
El. Qui prostrata innanzi a te...
Fal. Tu mancavi a me di fe?...
Rea? Gran Dio!
El. Deh mi ascolta!
Non fu pegno...
Fal. E chi osava....
El. Ei più non è.
Fal. Ei, Fer... taci, sciagurata;
Va, rimani in questa terra
De' rimorsi in fra la guerra,
Sul tuo capo io scaglio.. ah no!...
(Santa voce al cor mi suona:
Se da Dio brami pietà
Ai nemici tuoi perdona;
Dio dal ciel ti assolverà.)
El. Giusto Dio, a lui tu dona
Il perdon com' ei perdona,

Tu che assolvi il delinquente
Che del fallo si pentì!

Fal. Dio pietoso, Dio clemente,
Come or io perdono a lei,
Dal tuo soglio i falli miei
Tu perdona in questo dì!

SCENA X.

I Signori della notte e detti.

Coro. Vieni, Falier; già l' ultima
Ora per te suonò.

Fal. Addio.

El. Mi lasci in pianto!...

Fal. In ciel sarai tu resa
Per sempre all' amor mio...

El. Ah! ch' io ti perdo intanto...

Fal. Per questa terra addio...
In ciel ti rivedrò! (*parte*)

SCENA ULTIMA.

Elena *e guardie.*

El. (*immobile*) Sì: — quaggiù tutto è finito..
Anche il pianto è inaridito...

(*voce di dentro*) Ogni fallo tu perdona
Dio pietoso, Dio clemente!

El. Tutto tacque! — Il sacerdote
(*va verso la porta e si pone ascoltando*) Per lui prega e lo consola...
Egli ha detto una parola...
Fu per me!...

(*i tamburi annunziano l' esecuzione*)

(*El. getta un grido e cade tramortita*) Ah!

(*sortono i Giudici*) Si apra alla gente:
Vegga il fin dei traditor.

Fine del Melodramma.

I L

CANDIDATO CAVALIERE

BALLO EROICO

composto e diretto dal Coreografo

SIG. PAOLO SAMENGO.

PERSONAGGI.

IL CONTE DI PROVENZA,
Signor Sirletti.
IL BARONE UGO DI FOIX,
Signor D' amore.
LA BARONESSA MATILDE, sua moglie
Signora Paris.
UBALDINO, loro figlio
Signor Casati.
IL CAVALIERE MORANDO,
Signor Segarelli.
CAVALIERI, { ALMEDE e FORMOSA,
Signori Ramacini, e Rossi.
UNA SILFIDE,
Signora Brugnoli.

Un Mago, Silfi, Silfidi, Amorini, Cavalieri, Dame, Scudieri, Paggi ed Araldi.

DANZE.

PASSO a 4

Eseguito dai Signori *Ferrante*, *Gambardella*, *Castelli e Pecci.*

GRANDE BALLABILE

Eseguito da tutti i *Ballerini* e *Ballerine.*

PASSO a 2

Eseguito dalli Signori *Brugnoli e Casati.*

SOGGETTI DELLE DECORAZIONI.

Scena 1. *Camera d' Ubaldino.*
,, 2. *Gran sala de' Cavalieri.*

Pittore — Sig. FANTONI SAVERIO.

,, 3. *Tenda della Silfide.*
,, 4. *Giardino ameno.*
,, 5. *Grotta del Mago.*
,, 6. *Antro del Destino.*
,, 7. *Interno di un tempietto in mezzo ad un lago.*

Pittore — Sig. BADIALI GIUSEPPE.

,, 8. *Luogo remoto.*
,, 9. *Interno di una Città.*

Pittore — Sig. BORTOLOTTI GIUSEPPE.

,, 10. *Olimpo.*

Pittore — Sig. BADIALI GIUSEPPE.

A L

COLTO PUBBLICO BOLOGNESE

IL COMPOSITORE PAOLO SAMENGO.

L' argomento del presente Ballo è tratto da uno degli Ordini degli antichi Cavalieri, e da un' avventura, che partecipa del vero e del favoloso.

Mi sono appigliato a sì fatto argomento, semplice ed ameno, per allontanarmi da quelle dipinture forti e lugubri degli umani destini, che tuttodì vengono poste sulle scene.

Crederò non essermi ingannato nella scelta, se questo rispettabile Pubblico degnerà accordarmi un benigno compatimento.

ARGOMENTO.

Allorchè taluno chiedeva di essere ammesso fra' Cavalieri, si presentava al Maestro dell' Ordine, il quale lo interrogava intorno ai doveri di Cavalleria; ed avutone soddisfacenti risposte, riceveva da lui il giuramento e lo fregiava del titolo (*Vedi Storia ed Analisi degli antichi Romanzi della Cavalleria di Gius. Ferrario, alle pag.* **117**, **118**, *ediz. di Firenze*). Era quindi il nuovo Cavaliere vestito.

La promozione a quest' Ordine di Ubaldino Formosa, e le avventure particolari a questo occorse, coll' aggiunta di qualche tratto favoloso, formano il soggetto del presente Ballo.

COMPOSIZIONE DEL BALLO.

Il giovane Ubaldino di Foix, chiamato dal Conte di Provenza alla dignità di Cavaliere, passa la notte, che precede il dì della cerimonia, secondo il rito, in veglia e meditazione. Presso l' alba si addormenta sopra una sedia. Una Silfide innamorata di lui se gli avvicina, ed amorosamente lo vagheggia. Ubaldino si desta sorpreso alla dolce vista della Ninfa, che lo invita a seguirla; egli si ricusa, promettendo di farlo finita che sia la cerimonia, alla quale fra poche ore deve trovarsi.

Spunta il giorno, sopraggiunge il Barone di Foix, suo padre, colla consorte, e vari famigliari. La Silfide sparisce. Il Candidato parte co' suoi genitori per condursi alla gran sala de' Cavalieri. Ivi, compiuta la solennità, il Barone supplica il Conte ad aggiungere all' Ordine Cavalleresco, accordato al figlio, la decorazione della Collana d' oro. Il Cavalier Morando, uno dei più severi sostenitori dell'Ordine, si oppone mostrando esser questa un distintivo

riserbato a' Cavalieri, che hanno dato prove di valore; e che ove il Candidato la brami debba acquistarla coll' armi. Ubaldino animosamente accetta la disfida. A questo fine il Conte dispone pel giorno seguente una giostra.

La Silfide, che non ha mai perduto di vista l' amante, per sottrarlo al pericolo, con mano invisibile lo rapisce. Il Cavaliere Morando ritiene fuggito Ubaldino, lo chiama codardo ed esulta. Il Barone allora si dichiara pronto a sostenere le parti del figlio. Sicura la madre che il figlio sia stato rapito da forza sovraumana, ricorre ad un Mago per riaverlo, e coll' aiuto di questo penetra nel recinto dove lo tratteneva la Silfide.

Scosso alle voci dell' onore, il giovane abbandona il delizioso soggiorno, e giunge alla lizza nel momento che il padre trovavasi a mal partito. Egli combatte, e vince Morando. Tutti si allegrano della sua vittoria, e la Silfide stessa viene a festeggiarne il trionfo.

F I N E.